

La Repubblica 16 Ottobre 2007

## **“Cuffaro talpa del boss”**

### **I pm chiedono otto anni**

Poche parole, con la toga sulle spalle, per suggellare una scelta di campo con i suoi convincimenti e soprattutto per dare forza a quella che ha definito «una ricostruzione basata su rigorose valutazioni delle risultanze processuali». Tocca al procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone l'ultimo atto della requisitoria del processo alle ‘talpe’. A lui lasciano la parola i pm Maurizio de Lucia e Michele Prestipino per chiedere la condanna di tutti gli imputati. Con pene che non fanno sconti a nessuno: 8 anni per il presidente della Regione Salvatore Cuffaro, per favoreggiamento a Cosa nostra e rivelazione di segreto d'ufficio, ben 18 anni per l'imprenditore Michele Aiello, considerato "organico" a Cosa nostra, 9 anni per il maresciallo del Ros Giorgio Riolo, la "gola profonda" che rivelava le indagini più delicate a mafiosi, politici e imprenditori.

Una richiesta che la pubblica accusa riesce a pronunciare nonostante il tentativo della difesa di Cuffaro di stoppare il processo con la presentazione di un'istanza di rimessione del dibattimento ad altra sede per l'asserita «turbata serenità dell'ambiente» dopo le pubbliche dichiarazioni del procuratore aggiunto Alfredo Morvillo che qualche giorno fa ha definito «personale» la posizione dei pm che hanno scelto di contestare a Cuffaro il favoreggiamento a Cosa nostra piuttosto che il concorso esterno in associazione mafiosa. Un reato, quest'ultimo, che il nuovo corso della Procura ritiene di poter addebitare al governatore con l'inchiesta-bis fatta aprire da Messineo, che però da cinque mesi aspetta ancora dai suoi aggiunti il suggerimento del nome di un sostituto cui assegnarla.

Davanti all'istanza presentata dai difensori di Cuffaro, il Tribunale, presieduto da Vittorio Alcamo, ha disposto l'invio urgente degli atti in Cassazione e la regolare prosecuzione del dibattimento in attesa della prima pronuncia della Suprema Corte che, nell'arco di una decina di giorni, dovrebbe intanto valutare se l'istanza di rimessione è ammissibile o no.

Cuffaro aspetta diverse ore prima di diffondere una sua breve dichiarazione: «Ho appreso delle richieste formulate dai pubblici ministeri con amarezza, sentimento accresciuto dall'intima consapevolezza che mai mi ha abbandonato in questi anni, di non avere mai posto in essere condotte tese a favorire la mafia». Polemici i suoi difensori: «Certo, non ci attendevamo il massimo previsto dalla legge. Comunque da noi, anche la richiesta di un solo giorno di carcere sarebbe stata ritenuta eccessiva».

In realtà, i reati attribuiti al governatore avrebbero potuto portare anche a una richiesta più alta, ma la quantificazione della pena è stata concordata ieri mattina tra i pm d'udienza e il procuratore Messineo. «La gravità della condotta di Cuffaro» è stata richiamata ieri in aula da Pignatone, che ha ricordato come, proprio nei giorni in cui il governatore avrebbe favorito la fuga di notizie che consentì al boss Giuseppe Guttadauro di ritrovare la microspia a casa, «Cuffaro veniva eletto presidente della Regione e faceva eleggere deputato Antonio Borzacchelli che – come dice i pentito Francesco Campanella – serviva per proteggerci dalle indagini in corso». «Una fotografia di rara nitidezza e di altrettanto rara concretezza – ha

concluso il procuratore aggiunto – di quel particolare fenomeno criminale che viene comunemente indicato con l'espressione «intreccio mafia-politica-affari-coperture istituzionali».

Settanta in tutto gli anni di carcere richiesti dall'accusa per i tredici imputati: oltre ai 18 anni di Aiello e ai 9 di Riolo, 5 per il radiologo Aldo Carcione, 4 anni e mezzo per Antonella Buttitta, l'ex assistente del pm Nico Gozzo, 3 anni e mezzo per il dirigente di polizia Giacomo Venezia, un anno e quattro mesi per Roberto Rotondo, il factotum di Aiello ed ex consigliere comunale dell'Udc a Bagheria. Pesanti anche le pene richieste per i protagonisti della truffa alla sanità da 80 milioni di euro perpetrata da Aiello con le sue cliniche d'eccellenza: 5 anni per Lorenzo Iannì, ex dirigente del distretto di Bagheria, e per Michele Giambruno, funzionario dell'Ausl, 4 anni e mezzo per Domenico Oliveri, medico dipendente di Aiello, 9 mesi per Salvatore Prestigiacomo e 2 mesi per Adriana La Barbera e Angelo Calaciura. Multe pesantissime anche per le due società di Aiello: un milione 549 mila euro per Villa Santa Teresa e un milione di euro per l'Atm, già in amministrazione giudiziaria. Di entrambe le aziende è stata chiesta anche la confisca.

Dalla prossima settimana la parola passerà ai legali di parte civile, quindi toccherà alle difese degli imputati che preannunciano arringhe particolarmente brevi. In attesa che la Corte di Cassazione decida del futuro del processo.

**Alessandra Ziniti**

**EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS**